LA STAMPA

Quotidiano

Data 24-08-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 5

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ACCUSA LA POLITICA E TRIDICO: VOGLIONO SCREDITARE L'INDUSTRIA. CONTE CI ASCOLTI

"Patto per l'Italia o crisi irreversibile"

Intervista con Bonomi: "Agosto, mese sprecato per le riforme. No bonus a pioggia. A rischio un milione di posti"

MASSIMO GIANNINI

"Eccoci qua, come promesso Confindustria è aperta dalla scorsa settimana. Non è come la politica che se n'è andata in ferie…". L'inizio della conversazione con Carlo Bonomi è già promettente. A pochi giorni da un settembre tra i più difficili della nostra storia, il presidente di Confindustria è in ufficio. E da Viale dell'Astronomia rilancia alla politica il suo appello, che stavolta più di altre volte suona come un ultimatum: "Stiamo vivendo giorni decisivi, o tra governo e parti sociali ci confrontiamo, ci ascoltiamo e lavoriamo tutti uniti a un Grande Patto per l'Italia, oppure entriamo in una crisi drammatica, dalla quale rischiamo di non uscire più".

Bonomi si aspettava "un agosto completamente diverso". Invece, "tutto fermo". Fermo "il piano per le riforme Ue". Fermi i "progetti sanitari per attivare il prestito del Mes". Fermi "400 decreti attuativi". In compenso sulla scuola "non si capisce nulla, non sappiamo se ripartirà e abbiamo sprecato tre settimane a discutere di banchi a rotelle". Il governo "non è in grado di ristabilire la fiducia". Il sindacato che "minaccia lo sciopero generale non capisce in che mondo viviamo". E invece da settembre "rischiamo davvero una strage occupazionale: possono saltare un milione di posti di lavoro". Politica peggio del Covid? "Lo ridirei anche oggi", chiarisce Bonomi. E tra poco capiremo perché.

Nel Paese persiste purtroppo "un radicato pregiudizio ideologico e anti-industriale". Il capo di Confindustria cita un esempio: "Quando abbiamo ricevuto minacce di morte e lettere con proiettili non si è alzata una sola voce per esprimerci solidarietà". E questo sentimento negativo non riguarda solo i politici, ma anche i tecnocrati: «Il signor Tridico, nella polemica sulla Cig, sembra voler screditare l'industria». – PP. 2-3 SERVIZI – PP. 4-9

Carlo Bonomi, capo di Confindustria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0456638

Interviste

LA STAMPA

Quotidiano

Data 24-08-2020
Pagina 1
Foglio 2 / 5

CARLO BONOMI L'ultimatum del presidente di Confindustria alla politica: "Lavoriamo uniti, stiamo vivendo giorni decisivi"

"Subito un grande patto per l'Italia Rischiamo una crisi irreversibile"

L'INTERVISTA

MASSIMO GIANNINI
ROMA

Presidente Bonomi, non è che pur di attaccare il governo la butta giù troppo nera? C'è qualche segnale di risveglio della produzione industriale.

«È vero, qualche lieve segnale c'è stato, ma se guardiamo al tendenziale siamo a un meno 10 per cento sull'anno scorso. E in ogni caso quel lieve segnale positivo di cui stiamo parlando è concentrato solo sulla manifattura. Sa cosa significa questo? Che come al solito, nonostante tutte le accuse e le critiche che ci sono piovute addosso, quel minimo di ripresa l'abbiamo generata noi imprenditori. Ci siamo rimboccati le maniche, come sempre. Noi ci siamo messi al lavoro ...».

Lei è l'élite, ma a volte parla come un grillino o come un leghista.

«Senta, io non accarezzo mai il pelo del populismo e dell'anti-politica. Ma da cittadino, oltre che da imprenditore, giudico quello che vedo».

E cosa vede?

«Mi aspettavo un agosto completamente diverso. Le faccio solo qualche esempio. Primo, il governo ha varato le misure anti-crisi ma mancano oltre 400 decreti attuativi: tutto fermo. Secondo, ci avevano detto che ad agosto avrebbero lavorato alla stesura del piano di riforme da presentare alla Ue per ottenere i contributi del Recovery Fund: tutto fermo. Terzo, si profila di nuovo un'emergenza sanitaria e anche su quel fronte ci avevano detto che avrebbero presentato progetti per attivare i prestiti del Mes: tutto fermo. Quarto: il 14 settembre dovrebbero ricominciare le scuole, ma ancora non si è capito se e come riapriranno: tutto fermo. Da settimane siamo inchiodati a discutere sui banchi a rotelle, non riusciamo neanche a sapere quali sono le 11 imprese che li starebbero fabbricando, siamo al paradosso che c'è una sorta di segreto di stato su una gara pubblica. Vuole che continui?».

Può bastare. Se fossi Conte o Gualtieri le obietterei che è stato appena fatto il Decreto agosto, con dentro 100 miliardi di aiuti.

«E io le risponderei che lì dentro c'è un timido segnale, ma non è quello che serve al Paese. Capisco Gualtieri che predica ottimismo, ma non è così che si raggiunge l'obiettivo. È proprio la fiducia che manca, e la prova è nel boom dei depositi bancari: la gente non si fida, per questo non muove i soldi dal conto corrente. Se vuoi lanciare un'operazione fiducia lo devi fare con chiarezza e trasparenza. Qui mancano sia l'una sia l'altra».

Me lo dimostri.

«Lo dicono i fatti. Lei parlava dei 100 miliardi impegnati nei decreti incluso il Decreto agosto: tanti soldi, in effetti, la metà degli aiuti previsti dal Recovery Fund. Peccato però che siano quasi tutti bonus a pioggia. Le esperienze del passato dimostrano che misure del genere danno sempre risultato zero».

Vi brucia il fatto che ci siano sgravi contributivi dedicati al Sud? È la solita Questione Settentrionale che torna?

«Ma no, guardi, non c'è una questione Nord/Sud, c'è una questione Italia, che la politica non capisce. Ci sono provvedimenti studiati solo per ingraziarsi le rispettive constituency elettorali, questo è il vero problema. Ci sono drammatiche priorità che non vengono affrontate, o vengono declinate nel modo peggiore. La produttività, non tanto nel settore privato quanto nei servizi della Pubblica Amministrazione, di cui nessuno parla più. Come nessuno parla più di semplificazioni, scomparse dai radar: hanno fatto il decreto, ma anche qui risultati zero e a dirlo è stato Sabino Cassese. E poi la crescita, il Green New Deal, la sostenibilità sociale, il futuro dei giovani: tante chiacchiere, pochi fatti».

Sapete solo lamentarvi.

«Scherza, vero? Vuole che le rifaccia l'elenco di tutte le proposte che abbiamo fatto in questi mesi? Abbiamo presentato il 16 luglio la nostra proposta su come riformare ammortizzatori sociali e politiche attive del lavoro: nessuna risposta. Abbiamo presentato le nostre idee su Italia 2020/2030, consegnando al governo un documento completo: nessuna risposta. Abbiamo più volte detto che sul fisco serve una riforma organica per le persone fisiche e per le imprese, chiedendo un sistema tributario che sia leva per la competitività e non strumento punitivo per fare cassa: nessuna risposta».

Ecco, parliamo dei licenziamenti. Se il governo non interviene rischiamo una gigantesca macelleria sociale. Perché siete contrari al blocco?

«In verità noi abbiamo detto che nella prima fase dell'emergenza l'allargamento della Cig e il blocco dei licenziamenti erano interventi giusti, ma abbiamo aggiunto che contestualmente dobbiamo ragionare tutti insieme su una graduale exit strategy dall'economia assistita, e su un nuovo sistema di protezione sociale. Per questo mi aspettavo una reazione immediata e positiva alla nostra proposta da parte del governo e dei sindacati. Ma purtroppo non c'è stata».

Lei per primo ha parlato di oltre un milione di posti di lavoro a rischio. Lo conferma?

«Temo di sì. Un milione di posti di lavoro bruciati resta un numero purtroppo molto credibile. E ora vedo che anche Banca d'Italia e Istat si stanno avvicinando alla nostra previsione. Il governo non ha una visione sul "dopo", la riorganizzazione delle filiere del valore non c'è stata, il mercato è pietrificato. Il rischio di un'emorragia è serio».

E come si può arginare?

«Ridisegnando il sistema della protezione sociale, come noi abbiamo chiesto ai primi di luglio. Ma adesso è più difficile, perché si è perso tempo prezioso».

Ma perché allora non rinnovate i contratti, come vi chiedono Cgil, Cisl e Uil? Ci sono 10 milioni di lavoratori che aspettano.

«Siamo i primi a voler rinnovare i contratti. E chi ci accusa del contrario è un bugiardo. Ma noi chiediamo che chi sottoscrive i patti poi si impegni a rispettarli. Questo non sta avvenendo rispetto alle firme sindacali, al patto interconfederale del 2018, in cui insieme fissammo sia criteri di rappresentanza, sia il principio di contratti di produttività. Noi vogliamo rinnovi contrattuali agganciati agli aumenti di produttività. E vogliamo dare più soldi ai lavoratori per welfare aziendale, previdenza integrativa, formazione e assegni di ricollocazione. Ai lavoratori, non alle casse sindacali. Come ci viene invece chiesto, ad esempio, nel contratto degli alimentari. Serve dire la verità, questi sono i punti del dissenso, non che non vogliamo i contratti. Chi ci accusa del

0456688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 24-08-2020
Pagina 1
Foglio 3 / 5

contrario cerca lo scontro».

A proposito di operazioni-verità: perché parlate sempre dell'abolizione Irap e mai dell'evasione fiscale, che vi riguarda molto da vicino?

«Non è vero. Sull'Irap non abbiamo mai chiesto prebende, ma siamo stati noi a chiedere di sostituirla con un'addizionale Ires e a parità di gettito. E quanto all'evasione, sono andato in tv a "Porta a porta" a dire che noi la combattiamo e la combatteremo senza fare sconti a nessuno. Ma anche l'Amministrazione finanziaria si muova: le banche date digitali esistono che le usino per prendere chi evade, ma chiariamoci su un punto: quali sono le categorie in cui si annidano gli evasori. Fa troppo comodo dire che Confindustria non muove un dito contro l'evasione...».

Farà anche comodo, ma avete protestato tanto contro la Cassa integrazione a oltranza, poi tra gli imprenditori sono venuti fuori i furbetti della Cig. Aveva ragione il presidente dell'Inps?

«Questa è surreale. Tridico ha parlato di 234 mila imprese che hanno preso la Cig senza averne diritto. Bene, anzi male. A quel punto abbiamo chiesto: quante sono le imprese che avete denunciato? Silenzio. Quante sono, almeno per categoria? Silenzio. Quali sono le imprese che hanno riaperto per prendere la Cig o che l'hanno presa pur avendo lavoratori in nero? Silenzio. Ho il diritto di sapere, perché se ho queste informazioni io, quelle imprese saranno messe fuori da Confindustria con effetto immediato. Ma finora il signor Tridico non me le ha fornite. E allora, queste imprese hanno veramente violato la legge o il criterio del fatturato non era un parametro previsto per richiedere la Cig? Se permette, mi viene qualche dubbio».

Tipo?

«Non so. Tridico vuole forse screditare l'industria? E per conto di chi? Ecco, questa è l'Italia che non vogliamo, pervasa da un sentimento anti-industriale».

Ma mi faccia capire: l'Italia che non volete non è per caso il governo giallorosso?

«Questa è un'altra caricatura. Io lo ripeto da tre mesi e mezzo: i governi li scelgono i cittadini. Confindustria non fa politica, ma rivendica il diritto/dovere di esprimere un giudizio sull'operato di qualsiasi governo: se fa bene diciamo "bene", se fa male diciamo "male". È ancora possibile, in questo Paese?».

Mi pare che lo sia. Sul Conte Bis picchiate come fabbri! Si può dire che come minimo vi abbia deluso?

«Ascolti, io do atto a questo governo della straordinarietà della fase. Nessuna democrazia occidentale era pronta ad affrontare l'emergenza della pandemia. Ci siamo trovati di fronte a condizioni eccezionali, che richiedono sforzi immani. Ma ormai sono passati sei mesi di Covid. I fatti dimostrano che il metodo non funziona. Manca la visione, manca lo slancio e soprattutto manca un serio confronto».

Forse i Poteri Forti preferiscono un governo di larghe intese?

«Noi non siamo Poteri Forti e non preferiamo un bel niente. Certo, le risse interne alla maggioranza non aiutano, come non aiutano le continue mediazioni al ribasso e le scelte finalizzate al dividendo elettorale. Ora più che mai debolezza di intenti e divisioni nel Governo sono il contrario di ciò che partner europei e mercati si aspettano dall'Italia. Ricordo a tutti che ogni parlamento nazionale deve ancora votare sul Recovery Fund».

La vox populi insiste sul rimpasto: Azzolina, Catalfo, De Micheli. Ministre con le quali voi avete scambi non sempre sereni. Servirebbe un cambio?

«Il rimpasto non è un nostro tema. Giudichiamo le misure, non le persone».

E di Mario Draghi, che lei è andato ad ascoltare al Meeting di Rimini, che mi dice? La riserva della Repubblica, che si riscalda a bordo campo?

«Questo non lo so proprio e non sta a me dirlo. Sono andato ad ascoltare l'ex presidente della Bce perché mi interessa la sua visione, tutto qui. Mi sono stupito semmai del fatto che ero l'unico presente, lì in platea. Detto questo, Draghi ha fornito chiavi di lettura importanti, sulle quali noi insistiamo da tempo: la politica degli investimenti, il futuro dei giovani, il debito buono e quello cattivo».

Presidente Bonomi, proviamo a tirare le fila del discorso. In definitiva, cosa chiedete al governo?

«L'Italia sta attraversando uno dei momenti più difficili dal dopoguerra. Noi chiediamo alla politica, a tutta la politica, di mettersi in fase con la drammaticità del momento, di ricollegarsi ai bisogni del Paese. Chiediamo di smetterla con il cinema degli ultimi mesi. Avremmo dovuto usare l'estate per fare i compiti a casa, cogliendo la grande occasione del Recovery Fund, e non l'abbiamo fatto. Il piano Colao è un lontano ricordo, gli Stati generali pure. Quindi ora che facciamo? Rimettiamo su un'altra task force? Ripartiamo con un altro giro di audizioni?».

Bene, usciamo pure dal cinema, ma per andare dove?

«Questo vogliamo sapere dal governo. Si confronti seriamente con noi. Continuano tutti a ripetere che la ripresa passa dalle imprese? Bene, lo dimostrino. La mia proposta è semplice: facciamo tutti insieme un Grande Patto per l'Italia. Lavoriamo con spirito di coesione nazionale, dimostrando che ci sentiamo tutti sulla stessa barca così come chiede il Presidente della Repubblica...».

Questo spirito manca, secondo lei?

«Beh, quando sento il sindacato minacciare lo sciopero generale, mi chiedo sinceramente se ci sia piena consapevolezza del momento che il Paese sta vivendo».

Cosa dovrebbe contenere questo Patto?

«Per noi deve ruotare su tre punti essenziali. Primo punto: un piano di riforme strutturali, sfruttando i fondi Ue. Secondo punto: un piano di politica industriale di mercato, rinunciando a ogni disegno statalista che alla fine serve solo a ridistribuire potere e poltrone. Terzo punto: operazione fiducia sulle imprese. Siamo stufi di esecutivi che dicono 'abbiamo fatto un decreto, ora le aziende non hanno più alibi'. Noi non vogliamo alibi, vogliamo rispetto e vogliamo governi che non coltivino ideologie ostili all'impresa».

Presidente, è stato lei a dire "questa politica è peggio del Covid". Oggi lo ripeterebbe?

«Sì, lo ripeterei, perché il senso delle mie parole, che sono state poi strumentalizzate, era strettamente circoscritto ai temi economici; era chiarissimo già allora: la politica produce misure i cui effetti economici sono peggiori di quelli generati dalla crisi economica dovuta alla pandemia. Questo era vero allora e resta vero anche oggi. Piuttosto, agli esponenti politici che in quella occasione mi hanno attaccato con parole durissime, vorrei dire un'ultima cosa».

La dica.

«Nelle settimane successive noi industriali abbiamo ricevuto minacce di morte e lettere con proiettili. Ma da quei politici, a proposito di senso civico, non ho sentito sollevarsi una sola voce. Questo è un brutto segnale, che purtroppo conferma quel pregiudizio ideologico anti-industriale di cui parlavo prima».

Voi attaccate la politica, la politica attacca voi.

«L'industria italiana è invidiata e ammirata in tutto il mondo. È paradossale che questo sentimento non si coltivi in Italia. Noi imprenditori amiamo profondamente il nostro Paese: vorremmo solo essere ricambiati con lo stesso amore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0456688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Interviste

LA STAMPA

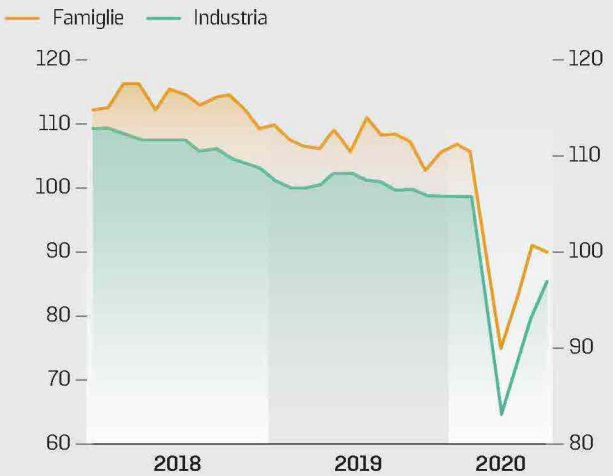
Quotidiano

Data 24-08-2020
Pagina 1
Foglio 4 / 5

COSÌ LE IMPRESE

Fiducia in ripresa per le aziende, ma ancora troppo bassa

Italia, indici mensili, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazione e stime CSC (per aprile) su dati ISTAT

Occupati ancora giù, ma comincia a risalire la ricerca di lavoro

Italia, migliaia di unità, dati mensili destagionalizzati

Fonte: elaborazione CSC su dati ISTAT, Rilev. sulle Forze Lavoro

Produzione industriale

Italia, indice mensile destagionalizzato, base 2015=100

L'EGO - HUB

CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA

Confindustria è aperta dalla scorsa settimana. Non è come la politica che se n'è andata in ferie

Mancano oltre 400 decreti attuativi e sul Recovery Fund e sul Mes è ancora tutto fermo

Capisco Gualtieri che predica ottimismo, ma non è così che si raggiunge l'obiettivo Manca la fiducia

Non c'è una questione Nord/Sud, c'è una questione Italia, che la politica non capisce

Tridico ha parlato di 234 mila imprese che hanno preso la Cig senza averne diritto. Ma nessuna denuncia

Un milione di posti di lavoro bruciati resta un numero purtroppo molto credibile

Siamo i primi a voler rinnovare i contratti E chi ci accusa del contrario è un bugiardo

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 24-08-2020
Pagina 1
Foglio 5 / 5

ANSA

Carlo Bonomi, nato a Crema nel 1966, imprenditore nel settore biomedicale, guida la Confindustria dal maggio 2020. Nato in una famiglia di professionisti e imprenditore della prima generazione, nel 2017 è stato nominato presidente di Assolombarda.

045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.